

# I CUSTODI DEL FUOCO



ALESSANDRO D'AVENIA

## PREFAZIONE

*Dopo la forzata interruzione nel 2020 a causa della pandemia, la Notte degli Archivi 2021 per Reale Mutua ritorna ad essere in presenza ma non abbandona la versione digitale e le potenzialità del web, per raggiungere un pubblico ancora più ampio.*

*Con "I custodi del fuoco", Alessandro D'Avenia, l'autore che la Compagnia ha scelto per la sesta edizione de La Notte degli Archivi, ci porta indietro nel tempo attraverso un dialogo al limite del surreale tra un assicuratore e Luigi Pirandello. Questi desidera stipulare con Reale Mutua una polizza apparentemente bizzarra per proteggere una "scintilla" molto particolare, facendoci scoprire come i due elementi più antitetici per antonomasia, il fuoco e l'acqua, possano inaspettatamente scambiarsi di ruolo.*

*Il racconto si ispira al tema dell'edizione di Archivissima 2021, #generazioni, che richiama alla mente la "nascita" ma anche e soprattutto la "capacità di generare", di "lasciare un segno" negli anni a venire; proprio come fanno gli archivi, che creano relazioni nello spazio e nel tempo, proponendosi come ponti tra una generazione e l'altra. E come fanno le assicurazioni come la nostra, che proteggono ciò che abbiamo di più prezioso, in modo che possa essere tramandato a chi verrà dopo di noi.*

Torino, 4 giugno 2021

A notte arde un invisibile falò,  
un fuoco che bruciando non distrugge  
bensì crea, come se volesse rendere  
in un istante ciò che avevano sottratto  
le fiamme in vari continenti.

**Adam Zagajewski**, *Fuoco, fuoco*

Nome?

Luigi.

Cognome?

Pirandello.

Di anni?

33.

Luogo e data di nascita?

Agrigento, 28 giugno 1867. Per la precisione: Caos.

Caos?

L'impiegato di Reale Mutua che fino a quel momento aveva tenuto gli occhi sul foglio cercando di non far sgocciolare l'inchiostro e rovinare la sua grafia elegante, sollevò lo sguardo su un uomo che non destava alcun sospetto di bizzarria: i suoi baffi e la sua barba erano impeccabili, l'abito elegante ma ordinario. Però, ora che lo guardava attentamente, vide che nei suoi occhi bruciava un bagliore inafferrabile, come una luce che crepita in fondo a un tunnel e non si riesce a capire quanto sia distante.

Sì, dal bosco intricato che infesta la campagna e credo anche le anime che vi nascono.

Scusi?

Le spiegavo l'origine della parola Chaos, là dove sono nato.

Ah... Professione?

Professore di scuola e...

E?

Non saprei.

In che senso?

Non credo che la riga giusta sia quella della professione.

E quale sarebbe?

Qualcosa che abbia a che fare con le caratteristiche fisiche: altezza, colore degli occhi, lobo delle orecchie attaccato o staccato... qualcosa di più simile a un modo di essere che a un modo di fare.

Forse nelle Note Speciali?

Potrebbe andar bene, anche se fa pensare a qualcosa di strano...

Non lo è?

Sono uno scrittore.

E non è una professione?

Io preferirei non la si considerasse tale.

Come mai?

Ti capita come il colore degli occhi e la caduta dei capelli. È un fatto a cui non puoi sottrarti. E non è neanche qual-

cosa di strano, anche se in molti ne sono convinti. È solo che ci si sente costretti a puntare gli occhi dove nessuno guarda...

---

Quando mio nonno mi raccontava quell'incontro, a questo punto si fermava, come se volesse distillare il ricordo come versava il suo liquore preferito in un bicchiere che tirava fuori solo al momento dei racconti, soprattutto rammentando il bagliore di quegli occhi simili a braci nascoste sotto la cenere di un fuoco sopravvissuto a una notte fredda e indifferente. E gli si inumidivano gli occhi: invecchiando si commuoveva rievocando i ricordi importanti, perché le lacrime sono una sovrabbondanza di memoria da cui la vita continua a zampillare. E, prima di proseguire, mi ripeteva che quell'uomo, dalla voce nasale e tranquilla, dal corpo minuto e compassato, aveva il fuoco negli occhi. Le cose che andavano a finire dentro quelle iridi incandescenti diventavano diverse, forse inutilmente complicate, ma senza dubbio più ricche di enigmatico mistero. Mio nonno commentava: "Era come se riuscisse a scorgere una mappa dove gli altri vedevano solo un labirinto... e ne gioiva e ne soffriva nello stesso istante".

---

Come vuole lei professore. Ma ha già scritto qualcosa? Qualche poesia, qualche racconto... Ma quale giovane, che abbia avuto le prime esperienze dell'incanto della vita e del suo corrispondente disincanto, non è convinto di dover scrivere quello che prova, perché lo ritiene unico... Ma adesso ho una idea per un romanzo. Una grande idea.

Scusi la curiosità, di che si tratta? Mi ha sempre affascinato capire come nascono le storie degli scrittori... Io di uomini e donne ne incontro a centinaia, ma gli artisti sono rari. Solo una volta è venuto un musicista che voleva assicurare le sue mani.

Lei è un uomo attento.

Il mestiere di assicuratore mi ha portato a sviluppare la mia innata curiosità per i comportamenti umani. Non è un lavoro di scartoffie ma di cuori. Qui viene gente che, senza rendersene conto, confida come vorrebbe fare a non morire: assicurano i campi, assicurano le case, assicurano gli animali... ma in fin dei conti assicurano la vita, propria e dei propri discendenti. Io ogni giorno trasformo in polizze le loro speranze e i loro sogni, perché possano andarsene là fuori, dove il caso è sempre in agguato, con un po' meno paura di sognare e di sperare.

È lo stesso motivo che mi porta qui.

Mi dica, allora, di questo romanzo...

Ho un certo pudore a confidare i miei segreti... Posso

solo dirle che mi sono immaginato un uomo che, per errore, viene creduto morto. E così può partecipare, senza farsi riconoscere, al suo funerale, durante il quale scoprire chi era veramente agli occhi degli altri, chi lo amava e chi no. In fondo la morte, per quanto spiacevole, è la forma più precisa di verità sulla vita. E così quell'uomo invece di tornare a casa, divenuto consapevole di tutte le maschere che aveva accettato dagli altri, scappa e ne approfitta per essere libero, perché non lo era mai stato. Che idea bizzarra, professor Pirandello! Perché mai un uomo dovrebbe fare una cosa del genere?

Per sapere chi è.

Suvvia, professore, ogni uomo, dotato di un po' di testa e di esperienza della vita, lo sa!

Ogni uomo crede di saperlo, ma in fin dei conti è una certezza che gli viene data dagli altri, un'identità che gli si incolla addosso come una maschera, portandolo a convincersi di essere quella maschera. Anche il nome e il cognome, mica se li sceglie... e già in quella dote c'è una parte da recitare, che non si è scelto.

Non ci avevo mai pensato in questi termini, professore. Ma lei che è così giovane, perché si fa tutte queste domande? Ha la vita intera davanti...

Proprio questo è il punto. Quale vita? La mia o quella che altri hanno deciso per me? Lei non ha mai voglia di scrollarsi di dosso le maschere che ci costringiamo a



indossare pur di essere qualcuno? Non ha voglia di andarsene in giro finalmente nudo?

Nudo?

Sì, nudo. Come quando era bambino e neanche sapeva d'esser nudo. Essere qualcuno serve a tranquillizzarci, ma la tranquillità troppo spesso la paghiamo al prezzo della libertà... Lei, per esempio, è quello che vuole essere o quello che la convenienza le dice di essere?

Perché dovrei desiderare altro? Ho un lavoro, una famiglia, un certo benessere...

Sono cose che lei desidera o che le hanno detto di desiderare? E le bastano a essere felice?

Che cosa è la felicità?

Quella che le persone vengono qui ad assicurarsi senza mai riuscirci.

Che vuole dire?

Non scendere a compromessi con la vita e cercare quella vera o quella che io chiamo la vita nuda. La felicità è nascosta lì, se c'è. Altrimenti perché tutta questa inquietudine nei cuori umani?

Professore, lei è un uomo ingegnoso ma, scusi la franchezza, esagera un po'. Troppe domande, troppe elucubrazioni.

Per questo le ho chiesto di inserire "scrittore" in un'altra riga... È un modo di essere, di non accontentarsi della vita, un fardello. Ma si è vivi solo per inquietudine, non

certo per abitudine.

Ma cosa c'è di male nell'abitudine?

Nulla. Ma io sono un inquieto. La vita non mi basta mai e l'arte è un modo di vendicarsi.

Vendicarsi?

Forse meglio dire di liberarsi.

Di liberarsi?

Sì, di liberare la libertà.

Non la seguo più.

Non si preoccupi, capita anche ai miei migliori amici e persino a me con i miei stessi pensieri. Andiamo pure avanti.

Passiamo alla sua polizza, professore. Come lei sa, siamo una mutua società di assicurazione contro gli incendi.

Lei che cosa vuole assicurare?

Vede, io sono venuto qui proprio perché so che la vostra Compagnia è speciale. Ha aperto la strada su tanti fronti e quindi vorrei stipulare una polizza altrettanto speciale...

Mi dica, sono qui per questo. Che cosa vogliamo assicurare?

Il fuoco.

Il fuoco?

Il fuoco.



Qui mio nonno faceva un'altra pausa. Portava l'indice sulla tempia e, mentre faceva il gesto con cui si mima la pazzia, si concedeva una risata piena di rughe bonarie. Poi proseguiva, soddisfatto, con gli occhi rivolti verso l'alto, dove sembrava che i ricordi sfrecciassero come rondini da catturare mentre impazzano nella loro danza primaverile.

---

Forse non ho capito bene, professore. Noi di Reale Mutua siamo nati come Compagnia che assicura i beni *contro* il fuoco che manda in rovina patrimoni e famiglie. Lei mi deve dire quali beni vuole assicurare contro l'incendio: un palazzo, una biblioteca, una proprietà?

Io voglio assicurare il fuoco.

Ancora...

E contro cosa?

Contro l'acqua.

Professore, ma lei sta bene?

Abbia pazienza, non mi prenda anche lei per pazzo. Uno scrittore sa di avere una fiamma, una scintilla, un barlume... insomma un fuoco che vive dentro di lui, gli permette di bruciare tutte le maschere e di mettere "a fuoco" la vita, come dicono i fotografi. Io ho paura di perdere questo fuoco e di accontentarmi delle cose così come appaiono...

Lei mi sta forse chiedendo di assicurare la sua ispirazione?

Se vuole chiamarla così... Ma le ripeto, è più simile a un fuoco. Un fuoco che invece di distruggere crea.

Ma come facciamo noi ad assicurare qualcosa di intangibile come...

Come il fuoco? Ma se è proprio contro il fuoco che voi assicurate i beni delle persone! Proprio per voi non c'è niente di più reale, anche se è solo una minaccia, una paura, un evento potenziale.

E lei vuole assicurare proprio il fuoco. È assurdo.

Non è assurdo, è solo l'altro lato del fuoco. E poi che cosa non è assurdo in questa vita? Serve solo un po' di umorismo per accettarla.

Capisco l'uso della metafora, professore, ma lei sa bene che il fuoco da cui noi proteggiamo le cose, è un fuoco reale, che brucia e lascia cenere al posto delle cose che le persone hanno deciso di proteggere.

Il mio è ancora più reale, semplicemente fa il lavoro opposto. È un fuoco che porta all'esistenza le cose che prima non si vedevano. Le fa venire alla luce. L'unica differenza è il punto di vista: lei assicura il visibile contro ciò che lo può rendere invisibile, io voglio assicurare all'invisibile di poter diventare visibile.

Lei doveva fare il filosofo non lo scrittore...

Non è poi così diverso.

Ma io non posso assicurare una metafora, professore! Io capisco il suo discorso, per così dire... non si offenda... letterario...ma qui non assicuriamo le figure retoriche.

Lei è sposato?

Sì.

Ha figli?

Sì, un bambino e una bambina.

Anche lei quando dice “Amore” a sua moglie, “Gioia” a sua figlia, “Campione” a suo figlio... usa una metafora.

Mi segue?

Sì...

Ed è reale quello che lei vuole dire?

Certo che lo è.

Ecco, appunto, anzi le dirò di più, quella metafora fa accadere nella realtà quello che lei dice: è un miracolo, un miracolo che facciamo tutti i giorni con le parole. Io ho bisogno che lei assicuri la capacità di fare questo miracolo, questo fuoco che mi permette di inventare le metafore per dire l'invisibile e renderlo reale. Senza quel fuoco la mia vita non ha senso. Senza quel fuoco andranno perdute molte cose, non solo mie, anche quelle di altri uomini che non verrebbero a sapere certe cosette di se stessi, perché nessuno gliel direbbe...

Lei mi mette in difficoltà, professore. È la prima volta che mi viene chiesta una cosa del genere. Lei capisce che se un mio superiore scoprisse che ho stipulato una

polizza a favore del fuoco io verrei preso per pazzo e rischierei il posto?

E lei non vuole essere pazzo come tutti quelli che dicono la verità?

Ma poi perché lei vuole assicurarlo questo fuoco?

Perché se dovessi perderlo non saprei più come fare. Di che cosa vivrei?

Della sua professione.

Con la professione sopravvivo, con il fuoco vivo.

E chi mi dice che lei un bel giorno non si presenta qui e dichiara che il suo fuoco si è spento e vuole essere risarcito? Come si fa a quantificare il danno? Si tratta di cose che lei non ha ancora scritto. E poi, lei stesso mi ha detto che è ancora solo un'idea... Io posso anche accettare che lei sia in buona fede, ma provi a mettersi nei miei panni. È proprio quello che il fuoco mi permette di fare: mettermi nei suoi panni.

Lei mi confonde e questa storia puzza di imbroglio, professore. Lei viene qui, stipula una polizza sul fuoco, questo fuoco si spegne e lei vuole i soldi.

E perché dovrei volere i soldi? Che me ne faccio dei soldi? Le sembra che con quelli io ci viva? Con quelli ci sopravvivo. Non sono i soldi o le truffe che cerco.

E cosa cerca?

Di dire la verità...

E questo non può farlo senza assicurarsi? Che bisogno c'è?

Ho paura.

Paura?

Ho paura che quello che io voglio assicurare non interessi a nessuno. Se lei mi consente di assicurarlo lo facciamo esistere di più, e sarà per me più facile proteggerlo, alimentarlo, coltivarlo... proprio come si fa con i beni che abitualmente lei assicura. Chi assicura una casa contro il fuoco non appicca certo il fuoco a quella casa, anzi la fa esistere di più, gli infonde la sua stessa vita...

A meno che non sia un delinquente... Dovrebbe sapere che alcuni lo hanno già fatto, professore, proprio per incassare i soldi del sinistro.

Anche io sono mancino...

Scusi?

Niente, niente... Pensavo ad altro. Lei vede che io non sono un delinquente, di me si può fidare. Io le garantisco che ogni anno riceverà i miei soldi e non dovrò mai essere risarcito di nulla. Se io riuscissi ad assicurarlo, darei al fuoco così tanta fiducia che non si spegnerebbe mai, gliel'ho detto: lo faccio esistere di più. Lo devo fare per il fuoco, non per me.

E quanto pensa possa valere il fuoco?

Faccia lei. Pagherò.

Questo dipende anche da contro cosa assicuriamo il fuoco...

Gliel'ho detto: l'acqua.

L'acqua? Non ci bastava il fuoco... E che cosa sarebbe quest'acqua?

Ha molteplici forme, che possono estinguere il fuoco: l'abitudine, la noia, il quieto vivere, la menzogna, la paura, il nulla, la disperazione, la vanità, il successo, la pigrizia, il disincanto, la vergogna, l'ipocrisia, le certezze, la violenza...

Altre metafore?

Tutt'altro! Sono nemici giganteschi e all'ordine del giorno, nella vita di tutti. Per questo lei deve assicurarmi il fuoco, perché non serve solo a me... ma a tutti gli uomini di tutti i tempi.

In che senso?

Che l'ispirazione non riguarda solo gli scrittori; per quello non è una professione, ma un modo di essere. Lo scrittore cerca solo di trovare le parole giuste per dire ciò che ha visto: quello è il lavoro. E senza le parole gli uomini non possono diventare se stessi e rivelarsi. Qualunque uomo se perde l'ispirazione "si spegne", non diciamo forse così? Cioè smette di vivere. È un morto vivente. Corre una gran differenza tra essere viventi ed essere vivi...

Quale, professore?

Il vivente morirà, il vivo no. Il fuoco permette di essere vivi. A tutti. Troppe persone fanno cose che non amano, che non li ispirano e per questo indossano maschere. Io



vorrei che nessuno dimenticasse che il fuoco c'è sempre e che le maschere si possono bruciare. Se lei me lo assicura, sarà possibile dirlo a tutti in modo inequivocabile, come se assicurassimo una casa, una casa in cui tutti possono tornare. Lei capisce l'importanza della questione? No, professore...

---

A questo punto interrompevo mio nonno e gli chiedevo perché avesse accettato quella follia e lui mi diceva che aveva visto quel fuoco brillare negli occhi di quell'uomo, insieme alla paura. Se quel fuoco si fosse spento quell'uomo ne sarebbe morto.

---

...ma noi della Compagnia siamo qui per proteggere le cose che servono a vivere. Lo faccio per lei, che è senza dubbio una persona bizzarra, ma altrettanto onesta.

Sono nato a Caos...

Le preparo il documento.

---

Mio nonno amava raccontare le storie della sua professione: aveva passato una vita a lavorare per una Compagnia che amava come una famiglia e grazie alla quale aveva incontrato centinaia di uomini, toccato i loro so-

gni, protetto le loro speranze, ma aveva anche sentito le loro paure e la loro disperazione, quando avevano perso qualcosa o tutto. Per lui non erano dei clienti, ma un'enciclopedia del cuore umano, nella quale la pagina che preferiva raccontare e di cui ricordava ogni dettaglio era questa, la pazzia storia del professor Pirandello, premio Nobel per la letteratura, e la sua polizza sul Fuoco contro l'Acqua. La storia più bizzarra che gli fosse mai capitata, e quando raccontava la vicenda ripeteva più volte la parola "bizzarro", gli piaceva in modo particolare. Poco tempo dopo, era il 1904, usciva un libro dal titolo *Il fu Mattia Pascal* che rivoluzionò il romanzo. Nel 1921 andava in scena *Sei personaggi in cerca d'autore* che rivoluzionò il teatro. Nel 1937 il professor Pirandello ricevette il premio Nobel e nel ritirarlo disse: "Per riuscire nelle mie fatiche letterarie ho dovuto frequentare la scuola della vita. Uno scolaro docile, se non con gli insegnanti, di sicuro con la vita".

Il professor Pirandello morì due anni dopo quel traguardo, senza aver mai smesso di scrivere, fino all'ultimo giorno della sua vita, e senza aver mai mancato di saldare il premio annuale della sua assicurazione. L'ultima volta che lo fece, quasi consapevole si trattasse dell'ultima, disse a mio nonno, con il quale si incontravano una volta l'anno, per quel rito che teneva salda un'amicizia

silenziosa ma profonda: “Il fuoco è stato assicurato agli uomini, io ne ero solo un custode. E questo lo devo a lei. Grazie per aver creduto alla mia lucida follia”.

---

L'acqua non lo raggiunse mai: solo il fuoco. Volle infatti che il suo corpo fosse bruciato e le ceneri disperse a Caos, nel giardino che lo vide bambino e discepolo della vita, vicino al bosco intricato che aveva fatto radici nella sua mente e nel suo cuore. Fu fedele fino all'ultimo a quel fuoco e a quel fuoco si consegnò per rimanere vivo. L'acqua si vendicò in altro modo. Esattamente un secolo dopo la firma della polizza sul fuoco, il 15 ottobre 2000 una piena di fango penetrò nei locali del centro logistico dove era custodito l'archivio di deposito di Reale Mutua. Migliaia di metri cubi d'acqua trascinati dall'esondazione della Dora divorarono centinaia di polizze e sigillarono tutto sotto uno strato di fango di sei metri. L'acqua non inghiottì solo la carta ma la memoria degli uomini e ciò contro cui combattono per rimanere in vita: l'oblio. Per questo gli uomini assicurano ciò che per loro ha valore: per non sparire. Ma l'acqua distrusse la carta, non il fuoco. Quello continua ad ardere nei libri e nella vita di tutti gli uomini che si accostano alle pagine dei custodi del fuoco per riscaldarsi e per riaccendere la scintilla che in loro si è spenta. Ed è per questo racconto di mio

nonno che sono diventato prima professore e poi scrittore: per conservare la memoria del fuoco agli uomini che non ricordano più come si accende. E così ho provato a immaginare che cosa ci fosse scritto in quella polizza, perché, si sa, l'arte è una pazzia che dice la verità...

*Il sottoscritto, professor Luigi Pirandello, si impegna a versare ogni anno la cifra stabilita per assicurare il fuoco che dà vita all'invisibile, perché si ricordi agli uomini per cosa e per chi vivono, perché sappiano come essere vivi e non solo viventi. L'assicurazione vale contro l'acqua che spegne le vite umane, in qualsiasi forma le attacchi. Si impegna altresì a trasformare questo fuoco in poesie, racconti, romanzi, drammi teatrali che costringano gli uomini a bruciare tutte le menzogne e le maschere che si attaccano alla vita come una scorza soffocante fino a renderla una drammatica impostura, perché possano abbracciare la vita nuda come fa un bambino.*

*15 ottobre 1900.*

*Luigi Pirandello, nato a Caos. Custode del fuoco.*

---

Quando chiedevo a mio nonno perché si fosse lasciato convincere da quell'uomo così bizzarro, a rischio del suo stesso lavoro, mi rispondeva: "Avevo bisogno anche io di credere a quel fuoco. Stavo assicurando un po' anche me

stesso. Anche io volevo essere un custode del fuoco. E soprattutto non avrei avuto questa storia da raccontare a te!”. E rideva compiaciuto. Mio nonno aveva ragione e non lo dimenticherò mai, ora che non c'è più, soprattutto grazie a questa storia, perché noi siamo le storie che ricordiamo, di padre in figlio. Solo così vinciamo la battaglia contro il tempo. Solo quando finiscono le storie, finiamo anche noi. Per questo non ne siamo mai sazi. Gli uomini hanno sempre raccontato queste storie attorno a un fuoco e così hanno vinto la solitudine e la paura. Questo fuoco non può e non deve spegnersi. Ne va della nostra vita.



**Alessandro D'Avenia**, 44 anni, dottore di ricerca in Lettere classiche, insegna Lettere al liceo. Dal suo romanzo d'esordio, *Bianca come il latte, rossa come il sangue* (Mondadori 2010) è stato tratto nel 2013 l'omonimo film. Sempre per Mondadori ha pubblicato *Cose che nessuno sa* (2011), *Ciò che inferno non è* (2014), *L'arte di essere fragili. Come Leopardi può salvarti la vita* (2016), *Ogni*

*storia è una storia d'amore* (2017) e *L'appello* (2020). Da queste ultime tre opere l'autore ha tratto un racconto teatrale che ha girato l'Italia con enorme successo, diretto da Gabriele Vacis e Roberto Tarasco. Collabora all'edizione della *Divina commedia* curata da Franco Nembrini e illustrata da Gabriele Dell'Otto. Ogni lunedì dalle pagine del "Corriere della Sera" dialoga con i lettori nella rubrica "Ultimo banco". I suoi libri sono tradotti in tutto il mondo.

  
*m*  
*museo storico*  
REALE MUTUA

  
*a*  
*archivio storico*  
REALE MUTUA